

Al Sindaco del Comune di Borgaro Torinese

All'Assessore Luigi Spinelli

Gentile Sindaco, Gentile Assessore

Abbiamo seguito con attenzione, e con apprensione, le notizie riportate finora dai media sulla vostra Città riguardo alla questione linea 69, campo nomadi e bus separati. Dopo lo "choc" iniziale abbiamo approfondito le informazioni, letto la lettera del Sindaco al Prefetto e alle altre istituzioni, e crediamo di aver compreso che la proposta/provocazione aveva, nelle intenzioni, il significato di un "grido d'aiuto". Se è così, vorremmo dire che l'espedito adottato appare molto rischioso.

Molte persone vi hanno già scritto per comunicarvi la ripugnanza provocata dall'idea di un provvedimento troppo evocativo di un passato mai dimenticato (o forse, da alcuni, dimenticato?), che contraddice l'art. 3 della nostra Costituzione. Sottoscriviamo pienamente questi concetti, e ci sentiamo di aggiungere una considerazione.

Il Sindaco, nelle interviste e nella lettera, fa riferimento a situazioni che in assenza di provvedimenti mirati potrebbero "degenerare".

Forse non ci si rende conto che l'annuncio-choc dell'istituzione di corse separate per rom e non rom produce già da solo una degenerazione. La produce nelle menti, nel dibattito collettivo, nelle idee che animano le persone e nella temperatura di queste idee.

Per fare solo un esempio: la rete (utile lente di ingrandimento di certe dinamiche sociali) ha evidenziato, nelle discussioni seguite alla notizia, come la sola ipotesi di un provvedimento di natura discriminatoria ha alimentato, incoraggiato ed evidentemente "legittimato" le peggiori espressioni, da parte di molti, di razzismo e di violenza verbale.

Ma, quel che è peggio, nei soggetti apparentemente più moderati ha rivelato (nel senso chimico di un rivelatore che porta alla luce qualcosa di latente) una tendenza all'accettazione, una prontezza a quell'accomodamento mentale in cui il delinquere individuale diventa all'istante lo stigma di un'intera comunità che ne giustifica la segregazione - francamente spaventose. Adattarsi per non avere problemi: anche qui cose passate, ma pronte a rivivere.

Pensando infine agli effetti sulla vostra comunità, è come se per proteggere una ragazzina dal furto di un cellulare le si producesse un danno peggiore, cognitivo e duraturo, "insegnandole" a discriminare e a tradurre istantaneamente responsabilità individuale in stigma collettivo.

Per finire, ci auguriamo di cuore che la vostra richiesta di un tavolo con altre istituzioni venga ascoltata; d'altro canto, nelle lettere che vi sono arrivate in questi giorni ci sono anche offerte di aiuto da parte di figure esperte nella mediazione culturale e dintorni: perché non seguire (eventualmente, anche) quella strada?

Cordialmente,

Laura Albano

Nicola Tito

Firenze, 30 ottobre 2014